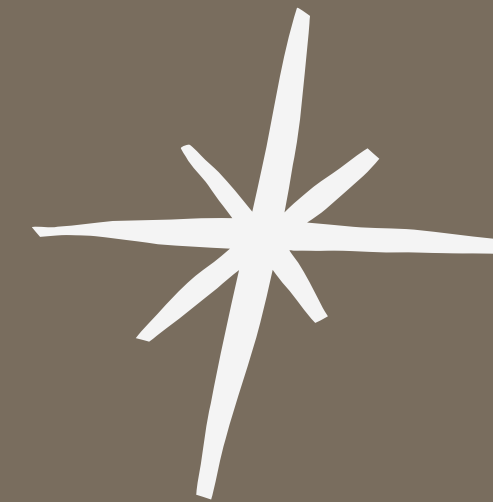


Pantere Nicosia 1
Reparto Pegaso
Zona Dei Laghi

aligia



pantere

Specialità
Internazionale



Noi siamo le pantere del reparto Pegaso del Nicosia 1. Abbiamo deciso di portarvi insieme a noi nel viaggio che stiamo intraprendendo alla scoperta di culture e tradizioni, lingue e passioni ben distanti dal nostro abituale stile di vita, tutto questo attraverso le nostre valigie! Son tutte ben diverse tra loro, più o meno colorate eppure vivono con noi esperienze stupende e ci accompagnano in queste splendide esperienze

Presentiamoci



Nadia

Viola

Adele

Di Salvo

Giulia

Vice

Capo sq.

Flavia

Greta

Adele

Allegra

Dania

Ginevra

Capo Sq.

*I*l nostro lancio

Durante l'organizzazione del nostro lancio abbiamo deciso di far partecipare l'intero reparto e soprattutto di far qualcosa di significativo, infatti abbiamo deciso che ognuna di noi avrebbe dovuto rappresentare uno stato, parlando dei suoi lati positivi, negati e delle tradizioni. Giulia ed Adele Allegra si son vestite da esploratrici, che trovatosi disperse e non sapendo dove si trovassero, andarono dalle altre per scoprire qualcosa del posto dove si trovavano. Ginevra e Flavia si son vestite con abiti tipici del continente africano, parlando dei suoi pro e dei suoi contro, delle difficoltà che affrontano i suoi abitanti. Adele Di Salvo e Nadia si son vestite con abiti tipici della Cina, parlando appunto dei monumenti sul territorio, ma anche dei problemi che devono affrontare le persone che vi abitano, ed infine Viola da spagnola facendo egual cosa. Le esploratrici dopo aver parlato con ognuna giungono alla conclusione che sì, loro volevano ricevere aiuto da loro, ma la realtà è che gli altri ne hanno ancora più necessità. Da qui comincia la partecipazione del reparto stesso, infatti ognuno ha scritto in un bigliettino delle buone azioni che farebbero per aiutare il prossimo in difficoltà e delle domande che vorrebbero porsi e passandosi un gomitolo di spago ognuno ha letto ciò che aveva scritto. In fine abbiamo raccolto il bigliettini per poter fare queste domande alle persone con cui ci relazioneremo durante le nostre imprese e facendo capire al reparto le difficoltà che spesso affrontano gli altri e che possiamo aiutare in qualche modo.





La nostra prima impresa

Giorno 17 di marzo ci siamo date appuntamento alle 15:30 al piazzale Baden Powel e siamo partite divise in due macchine, all'inizio pensavamo di andare con l'autobus per catania che appunto si ferma a leonforte ma purtroppo l'orario di partenza era alle 14, orario dell'uscita da scuola quindi ci siamo dovute organizzare con le macchine, partendo con soli due genitori per evitare di far partire 8 macchine ed inquinare ancora di più l'ambiente. Dopo una quarantina di minuti siamo arrivate alla comunità Sol Med a Leonforte che ci ha ospitate, questa comunità ospitava solo ragazzi, maschi, dai 14 ai 17 anni, soltanto un ragazzo aveva raggiunto la maggiore età, nel momento in cui siamo arrivate tutti loro si sono alzati dalle loro sedie e ce le hanno messe davanti pur di farci sedere in maniera davvero gentile ed educata. Dopo esserci seduti tutti, anche loro a cui avevamo ridato tutte le sedie che ci avevano gentilmente offerto, disposti a cerchio ci siamo presentate noi a loro spiegando il nostro percorso scoutistico e del nostro percorso per ottenere la specialità di squadriglia, e dopo si sono presentati loro dicendo il loro nome ed il paese dal quale provenivano, la maggior parte erano originari dell'Egitto e molti di altri stati del continente Africano, e ci hanno raccontato che i primi erano arrivati in Italia da pochi mesi, i secondi da 1/2 anni. Dopo abbiamo fatto un'attività in cui i ragazzi lanciandosi un gomitolo di lana che dovevano poi legarsi al dito dicevano le loro passioni ed alla fine dell'attività abbiamo spiegato il suo significato, infatti ognuno attorcigliandosi il gomitolo al dito ha contribuito a formare una rete, intrecciata, simbolo del rapporto che si stava instaurando e che parlando si instaura anche avvolte non capendosi alla perfezione. Abbiamo iniziato a far loro delle domande chiedendo però di rispondere solo se avessero voluto, ovviamente sono ragazzi come noi e noi non avremmo apprezzato delle domande troppo intrusive o intime perciò abbiamo preferito evitare. Purtroppo molti di loro, abitando in Italia da pochi mesi non sono riusciti a capire bene le nostre domande o quel che dicevano, ma quelli che riuscivano a comprenderci traducevano per loro e successivamente traducevano a noi le loro opinioni e risposte. Dopo aver fatto queste domande, alcune anche inerenti ai cibi ed dal punto di vista medico per poter aiutare Adele Allegra, Greta e Dania a conquistare delle specialità. Dopo abbiamo donato alla struttura una piantina ed ognuno ha scritto in un foglietto con attaccato uno stuzzicadenti, realizzati da Adele Di Salvo, un loro pensiero, alcuni hanno provato a scriverli in italiano altri nella loro lingua nativa e in fine abbiamo spiegato che questa piantina rappresentava la loro rinascita e tutti loro buoni propositi ed i loro desideri che avrebbero contribuito alla loro rinascita e la nuova vita che stanno creando in questa bella comunità. Essendosi fatte le 18, orario in cui iniziano a mangiare essendo in pieno ramadan abbiamo lasciato la struttura dopo esserci fatti varie foto insieme e ringraziato le responsabili dell'ospitalità. Siamo ripartite e dopo 40 minuti arrivati a nicosia la nostra impresa è giunta al termine. L'unica assente è stata Dania mentre Nadia ha deciso di interrompere il suo percorso scout dopo il lancio dell'impresa.





L'attività con il gomitolo di lana, durante cui i ragazzi hanno detto il loro nome presentandosi e ci hanno parlato delle loro passioni, ci siamo divertiti molto e siamo riusciti a legare tra noi. Questa attività infatti aveva il significato di creare legami e conoscerci proprio come una rete che ti unisce tutti, infatti questa rete l'abbiamo creata anche noi legandoci ognuno il comitolo al dito.



Le loro risposte

Le risposte che ci hanno dato ci hanno colpito molto. La maggior parte di loro ama studiare ed andare a scuola, ha difficoltà a studiare e parlare l'italiano non essendo la loro lingua madre, hanno grandi sogni studiare, continuare a vivere in Italia e lavorare aiutando la comunità e sono tutti molto integrati nella comunità, infatti hanno la possibilità di uscire con i loro compagni di scuola e sono tutti molto contenti. Le responsabili sono state molto carine con noi e anche con i ragazzi infatti ogni giorno li aiutano nel svolgere i compiti. Quando li siamo andate a trovare noi i ragazzi erano in piedi per il Ramadan e potevamo mangiare solo di notte. Abbiamo imparato molte cose da loro e abbiamo conosciuto alcuni ragazzi che dopo aver raggiunto la maggiore età hanno iniziato a lavorare lì come responsabili. La maggior parte dei ragazzi soprattutto quelli provenienti dall'Egitto si trovano in Italia da soli pochi mesi e non sono completamente in grado di parlare in italiano, mentre quelli provenienti dal centro del continente Africano si trovano in questa comunità da pochi anni e quasi tutti frequentano le scuole medie tranne l'unico ragazzo maggiorenne che ha finito le scuole medie e fatto l'esame di terza media. Ci hanno parlato dei loro sogni, vorrebbero diventare pizzaioli, pasticciieri, fotografi, barbieri, ristoratori, pittori, muratori e calciatori. I responsabili cercano di coltivare le loro tradizioni e farli sentire a casa, parlano al telefono con i loro parenti, cucinano i piatti tipici di cui ci hanno parlato e nelle varie stanze ci sono scritte parole nella loro lingua, l'arabo.



Il ramadan

Il Ramadan è uno dei momenti più intensi e significativi per i musulmani di tutto il mondo, un periodo che ogni anno trasforma il ritmo della vita quotidiana e invita a rallentare per guardarsi dentro. Non è semplicemente un mese di digiuno, come spesso viene descritto superficialmente, ma un’esperienza profonda che coinvolge corpo, mente e spirito. Dall’alba al tramonto, chi osserva il Ramadan rinuncia a mangiare e bere, ma soprattutto cerca di rinunciare a tutto ciò che è negativo: parole dure, rabbia, distrazioni inutili. È una sorta di allenamento interiore, un modo per ritrovare equilibrio e consapevolezza.

Le giornate scorrono in modo diverso, segnate da una calma particolare. La fame e la sete, invece di essere solo una difficoltà, diventano strumenti per sviluppare empatia verso chi vive nella povertà e per apprezzare ciò che normalmente si dà per scontato. In molte città, anche in Europa, si percepisce questo cambiamento: le moschee si riempiono soprattutto di sera, le strade si animano dopo il tramonto, e si crea un’atmosfera che mescola spiritualità e vita sociale.

Il momento più atteso della giornata arriva infatti al calare del sole, quando si rompe il digiuno con l’iftar. Tradizionalmente si inizia con acqua e datteri, un gesto semplice ma carico di significato, che richiama la gratitudine. Attorno alla tavola si riuniscono famiglie, amici e spesso anche persone sole o in difficoltà, perché uno degli aspetti più importanti del Ramadan è proprio la condivisione. Non è raro che comunità e associazioni organizzino pasti aperti a tutti, trasformando questo momento in un’occasione di incontro e solidarietà.

Durante la notte, molti fedeli partecipano alle preghiere chiamate tarawih, che si svolgono nelle moschee e creano un senso di unione molto forte. È un tempo in cui la dimensione spirituale diventa centrale e si cerca di rafforzare il legame con Dio attraverso la preghiera e la lettura del Corano. Allo stesso tempo, il Ramadan è anche un periodo in cui si dà maggiore importanza alla carità e all’aiuto verso gli altri, ricordando che la fede non è solo un fatto personale, ma ha anche una dimensione sociale.

Questo mese sacro si conclude con una grande festa, l’Eid al-Fitr, che segna la fine del digiuno e rappresenta un momento di gioia collettiva. È un giorno di celebrazione, di abiti nuovi, di doni e di incontri, soprattutto per i più piccoli. Tuttavia, ciò che rende davvero speciale il Ramadan non è solo la sua conclusione, ma il percorso che porta a quel momento: un cammino fatto di disciplina, riflessione e riscoperta dei valori essenziali. In un mondo che spesso corre veloce, il Ramadan offre a milioni di persone l’occasione di fermarsi, ascoltarsi e ritrovare un senso più profondo nel quotidiano.



La cucina africana ed egiziana è ricca di sapori intensi, profumi di spezie e ingredienti semplici ma nutrienti. In molte regioni del Nord Africa, come Marocco, Tunisia e Algeria, il cous cous è uno dei piatti più diffusi, preparato con semola cotta a vapore e accompagnato da carne, verdure e legumi.



Nell’Africa occidentale è molto popolare il jollof rice, un riso cotto in salsa di pomodoro con cipolla, peperoni e spezie, spesso servito con pollo o pesce, soprattutto in paesi come Nigeria e Ghana. In Etiopia, invece, si trova l’injera, un pane morbido e leggermente acido usato come base per raccogliere stufati e salse.



Passando all’Egitto, uno dei piatti più rappresentativi è il koshari, un mix abbondante di riso, pasta, lenticchie e ceci, condito con salsa di pomodoro e cipolle fritte. Molto amati sono anche i falafel, chiamati ta’ameya, preparati con fave tritate, erbe e spezie, e fritti fino a diventare croccanti all’esterno e morbidi all’interno.

Un altro piatto tradizionale è il ful medames, a base di fave cotte e condite con olio, limone e aglio, spesso consumato a colazione. Tutte queste ricette riflettono la varietà culturale del continente africano e l’importanza delle tradizioni culinarie tramandate nel tempo.

La testimonianza di Alfonso

Alfonso, uno dei ragazzi in questa comunità ci ha confidato molte cose sulla sua vita personale, infatti si è aperto con noi raccontandoci di come da due anni viva in questa comunità e di come gli manchi la sua famiglia, lui vorrebbe tornare da loro, nonostante le condizioni economiche e sociali siano sfavorevoli. Ha soli 15 anni e frequenta la seconda media ad Assoro un paese a pochi minuti dalla comunità dove è stato perfettamente integrato e neo fine settimana va ad aiutare un pasticciere, essendo il suo lavoro dei sogni. Questo ragazzo perfettamente in grado di parlare in italiano con cui siamo ancora in buonissimo rapporto mandandoci messaggi e sia stato carinissimo con noi. Una cosa che ci ha colpite molto è stata la sua domanda “voi avete paura di noi?”, ci ha fatto capire come loro davvero si sentano diversi da noi, mentre in realtà siamo tutti uguali, tutti ragazzi e soprattutto tutti amici, le nostre risposte lo hanno colpito facendogli capire come davvero si fosse già instaurata un’amicizia, infatti abbiamo parlato moltissimo con lui.

Le guerre in africa

In molte zone dell'Africa ci sono conflitti perché i Paesi sono spesso poveri e hanno governi deboli. Questo significa che non sempre riescono a controllare bene il territorio o a garantire sicurezza e lavoro per tutti. Inoltre, i confini degli Stati africani sono stati decisi tanto tempo fa, durante il colonialismo, senza rispettare i gruppi etnici che vivevano lì. Così oggi persone con culture diverse si trovano nello stesso Paese e questo a volte crea tensioni e scontri.

Un altro problema importante è la mancanza di risorse: in alcune zone c'è poca acqua o poco cibo, e con il cambiamento climatico la situazione peggiora. Quando le risorse sono poche, le persone possono arrivare a litigare e combattere per averle. In più, ci sono gruppi armati che sfruttano la povertà per reclutare giovani e aumentare il loro potere.

Per quanto riguarda l'Egitto, la situazione è un po' diversa. Dopo la Primavera Araba, il Paese ha vissuto un periodo di instabilità politica, con proteste e cambiamenti di governo. Oggi non c'è una vera e propria guerra interna, ma ci sono comunque problemi di sicurezza, soprattutto in alcune zone come il Sinai.

Un'altra questione importante riguarda il fiume Nilo. L'Egitto dipende tantissimo da quest'acqua per vivere e coltivare. Però l'Etiopia ha costruito la Grande Diga della Rinascita Etiope, e questo ha creato tensioni perché l'Egitto teme di ricevere meno acqua.

In generale, quindi, le guerre e i problemi in Africa e in Egitto nascono da povertà, mancanza di risorse, difficoltà politiche e anche da questioni storiche. È importante capire che non è una situazione semplice e che ogni Paese ha la sua storia e le sue difficoltà.

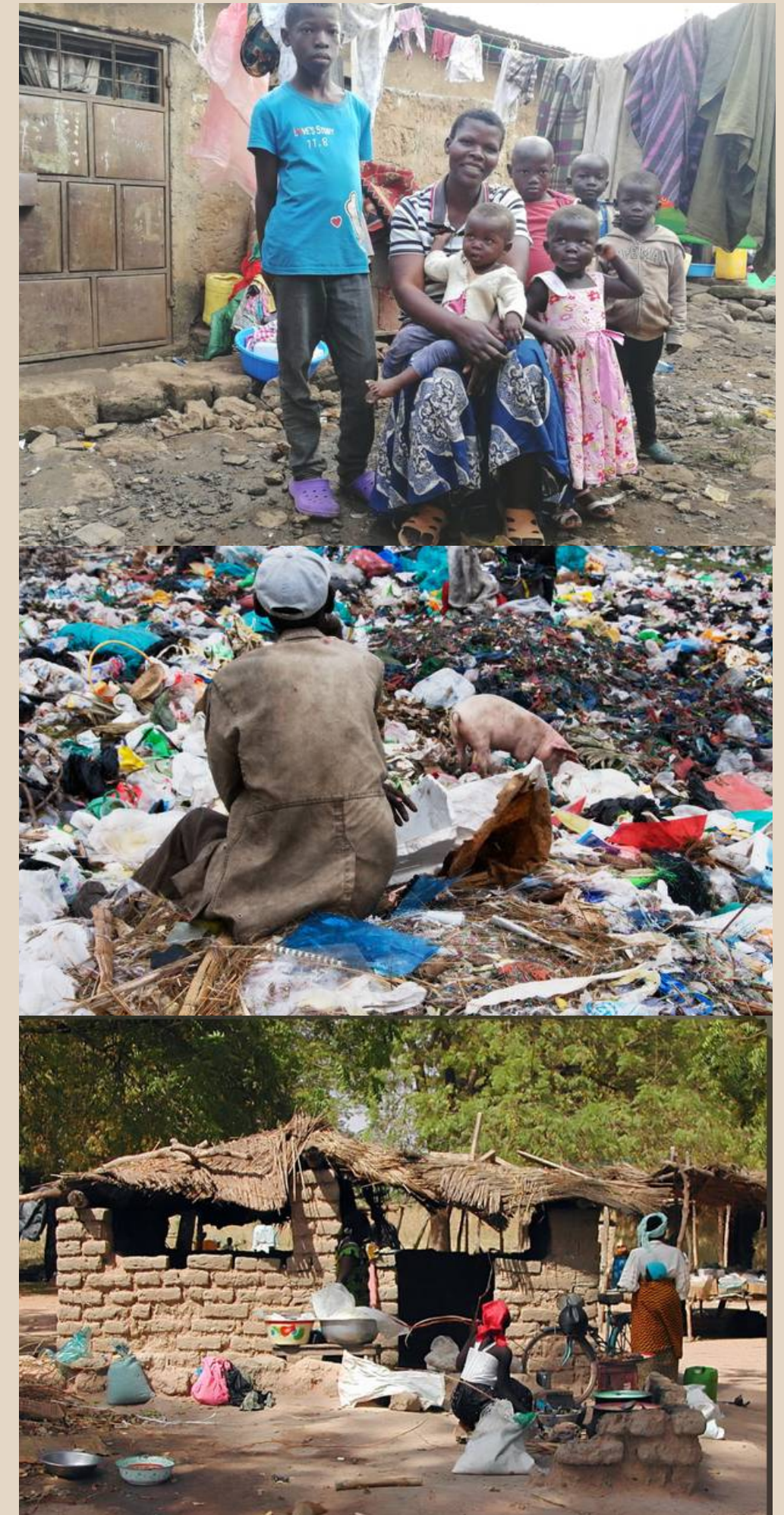


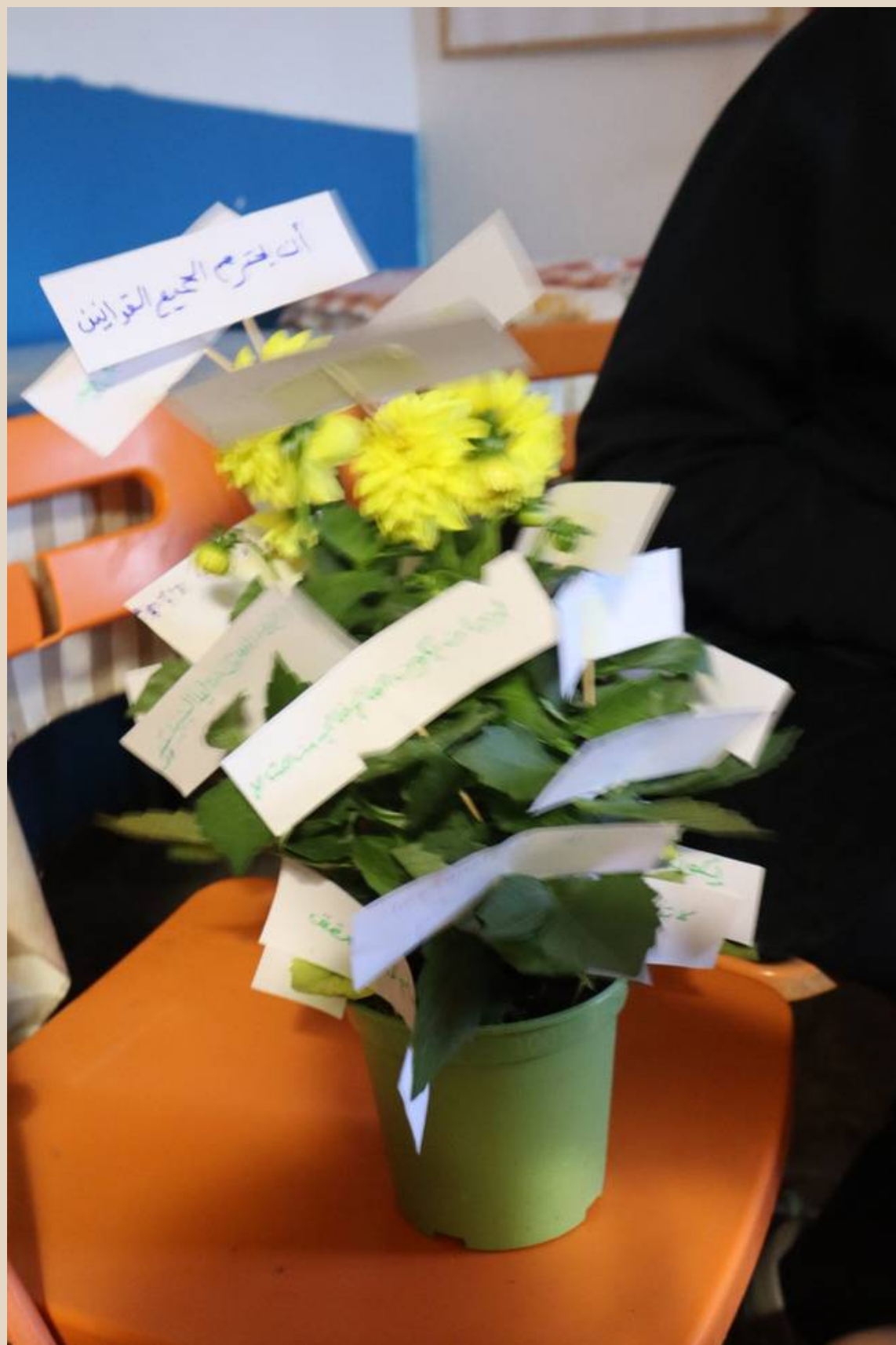
La povertà in Africa

La povertà in Africa è un problema molto diffuso, ma per capirla meglio bisogna pensare che non dipende da una sola causa, bensì da tanti fattori messi insieme. Prima di tutto, in molti Paesi africani ci sono difficoltà economiche: mancano lavoro, industrie e infrastrutture come strade, scuole e ospedali. Questo rende difficile per le persone migliorare la propria vita. In più, spesso l'economia si basa sull'agricoltura, che però dipende dal clima. Quando ci sono siccità o cambiamenti climatici, i raccolti diminuiscono e le famiglie restano senza cibo o senza soldi.

Un altro motivo importante è legato alla storia. Durante il periodo del colonialismo, molte risorse africane sono state sfruttate da altri Paesi, senza sviluppare davvero le economie locali. Questo ha lasciato conseguenze che ancora oggi si fanno sentire. Anche dopo l'indipendenza, alcuni Stati hanno avuto governi instabili o poco efficienti, che non sempre riescono a gestire bene le risorse del Paese.

La povertà è collegata anche ai conflitti: dove ci sono guerre o violenze, le persone sono costrette a scappare, perdono la casa, il lavoro e l'accesso alla scuola. Questo peggiora ancora di più la situazione e rende difficile uscire dalla povertà. Inoltre, in molte zone c'è poco accesso all'istruzione. Senza scuola e formazione, è più difficile trovare un buon lavoro e costruirsi un futuro migliore. Questo crea un "circolo vizioso": chi nasce povero ha più probabilità di rimanere povero. Infine, anche i problemi ambientali hanno un ruolo importante. In alcune regioni manca l'acqua o il terreno non è fertile, e questo rende ancora più difficile vivere e lavorare. In generale, quindi, la povertà in Africa è il risultato di tanti fattori: storia, economia, politica, ambiente e istruzione. Per questo non è facile risolverla, ma servono tempo, aiuti e soprattutto sviluppo interno per migliorare le condizioni di vita delle persone.





*L*a nostra attività con i loro buoni propositi

Durante questa attività fatta con una piantina che abbiamo portato in dono alla comunità abbiamo scritto tutti un buon proposito nella nostra lingua madre, alcuni hanno scritto in arabo, altri in egiziano, noi in italiano e chi riusciva a scrivere e parlare in italiano ha scritto in italiano. Abbiamo scritto dei nostri desideri, dei nostri propositi, delle nostre passioni e delle cose che ci rendono felici. Alcuni ragazzi hanno scritto che sperano finisca la guerra che colpisce soprattutto la loro terra, altri che desiderano essere felici, altri che sperano di realizzare i loro sogni e seguire le leggi. Il significato di questa attività è stato la rinascita, la nuova vita che stanno vivendo e coltivando qui in Italia, facendo amicizia anche con noi. Prima di arrivare avevamo un po' paura, ma insieme abbiamo abbattuto tutti i pregiudizi e le mura che ci separavano facendo amicizia e creando rapporti.

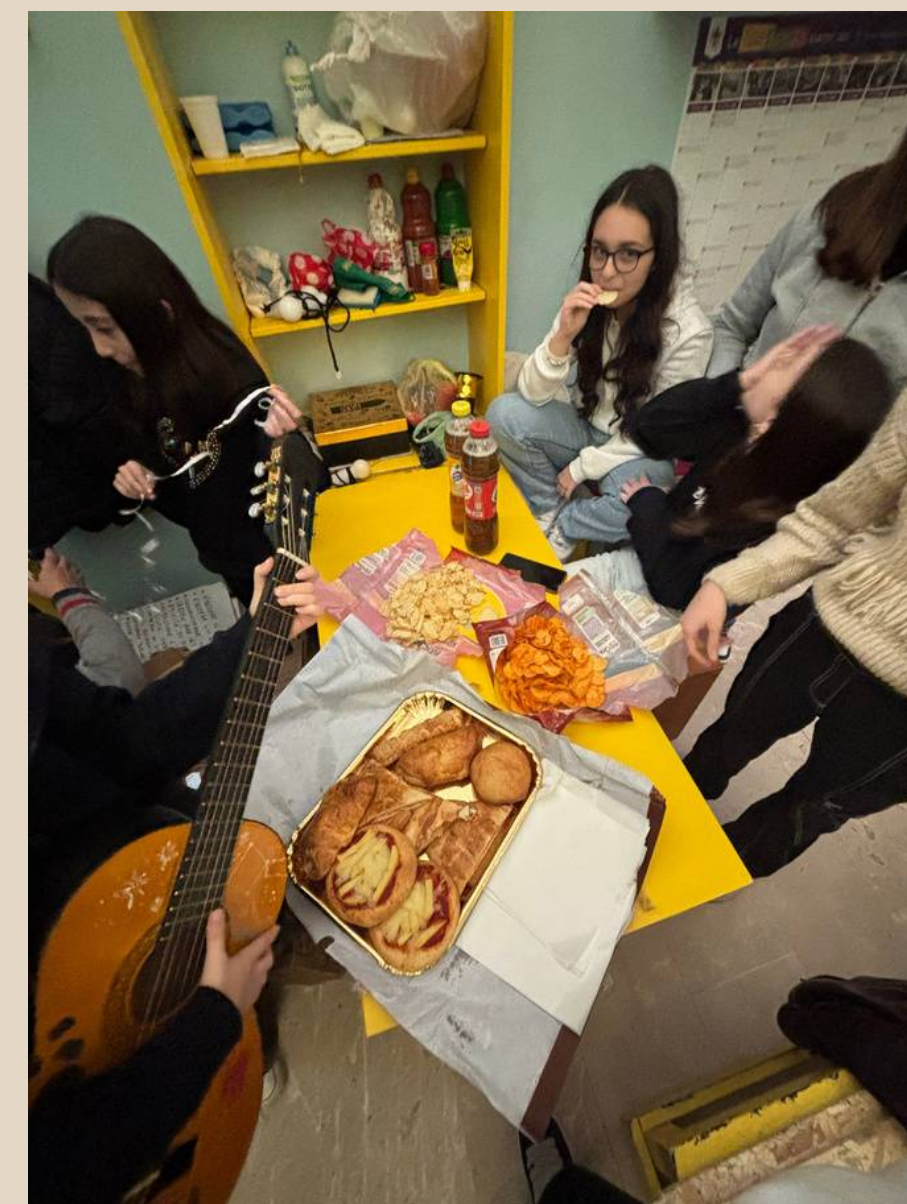
**Queste
siamo noi
alla
struttura
insieme a
questi
ragazzi e
davanti la
struttura.**





La nostra verifica e fiesta

la nostra fiesta svolta il 24 marzo in sede si è svolta con una verifica dell'impresa fatta tutte insieme ed infine mangiando alcuni pezzi di tavola calda, delle patatine e dell'estatthe. nel mentre la capo squadriglia ha suonato delle canzoni con la chitarra. Abbiamo lavorato tutte molto e siamo orgogliose della riuscita dalla nostra impresa avendo acquisito nuove competenze ed imparato moltissime cose nuove riuscendo nei nostri obiettivi. Siamo contente della partecipazione di tutta la squadriglia e della perfetta riuscita, non solo perché rientrando nella scadenza siamo un passo più vicine ai giudoncini in vetta, ma perché siamo riuscite ad imparare tantissime cose nuove e regalare a questi ragazzi una bellissima giornata



La nostra fiesta ed il nostro angolo di squadriglia



Grazie per
averci seguite in
questo viaggio.
E per aver
condiviso con
noi questo
percorso e il
nostro bagaglio
culturale che ci
porteremo
sempre nel
cuore